

I generali studiano una missione per evitare una «seconda Bosnia». E gli italiani saranno in prima fila

## Kosovo, la Nato riscalda i muscoli Settemila uomini pronti a partire

Esercitazioni anche ai confini di Macedonia e Albania

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La Nato si prepara per il Kosovo. Stavolta si prepara per tempo perché non vuole trovarsi all'improvviso di fronte ad uno scenario irreparabile come quello del 1991-1992 in Bosnia. Di fronte ad eventi di gravissima involuzione, nel Kosovo e intorno alla regione, il segretario generale dell'Alleanza, lo spagnolo Javier Solana, ha detto ieri che «bisogna far fronte a tutte le eventualità, nessuna esclusa». Appena terminata la sessione ministeriale del Consiglio nord-atlantico riunito in Lussemburgo anche per cominciare a deli-



neare la nuova concezione strategica dell'Alleanza per il vertice della primavera 1999 a Washington, Solana ha chiarito la portata delle decisioni che riguardano la situazione nei Balcani.

«Nulla è da escludere, ogni opzione è aperta», ha detto. Il segretario generale ha precisato che ieri non è stato affatto deciso l'intervento militare in Kosovo perché la Nato spera sempre di «non dover mai intervenire» affidandosi, come è scritto nel comunicato finale, alle soluzioni politiche per allontanare il rischio di conflitti sul terreno. Tuttavia è vero che i ministri hanno dato il via libera, al «comitato militare» dell'Alleanza, di studiare la possibilità di un «dispiegamento preventivo» di forze in Albania e nella Repubblica di Macedonia (Fyrom) per sostenere gli sforzi delle Nazioni Unite e dell'Osce (l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) alle frontiere e sulle principali vie di comunicazione al fine di porre sotto controllo l'incessante

flusso di armi. I militari sono stati incaricati di predisporre dei piani o, meglio, delle diverse ipotesi d'intervento una delle quali potrebbe essere quella di dislocare una forza Nato variabile tra le settemila e le ventimila unità. L'esatta quantificazione dipenderà dalla scelta che, sulla base delle indicazioni militari, compirà il Consiglio atlantico confortato, si presume, da un mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Anche gli italiani potrebbero far parte della missione dopo essere stati impegnati in Albania. Nel Granducato, i ministri degli esteri dei sedici governi Nato hanno deciso, nel frattempo, di dar corso a programmi di sostegno ed assistenza in favore di Albania e Macedonia, fissando anche le date per lo svolgimento di manovre ed esercitazioni congiunte con i militari dei due Paesi, con l'obiettivo di rendere sicure le loro frontiere. In Macedonia, l'esercitazione è prevista per il mese di settembre mentre in Albania alla fine di agosto con la partecipazione di forze di terra ed aeree. «Si tratta - ha spiegato il ministro tedesco, Klaus Kinkel - di dare un segnale al presidente jugoslavo Milosevic - per fargli capire che, se gli eventi dovessero precipitare, noi saremo presenti sul posto». In effetti, Milosevic non ha gradito affatto le misure annunciate dalla Nato. Un portavoce della presidenza, a Belgrado, ha chiaramente avvertito che «non potranno entrare truppe straniere nel Kosovo senza il permesso del nostro Stato». Inoltre, la Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) possiede «forze sufficienti per assicurare la pace nel Kosovo».



Un soldato serbo durante una esercitazione, a lato Madeleine Albright

G. Tomasevic/Reuters

A Pristina, il capoluogo del Kosovo, le decisioni varate a Lussemburgo sono state accolte, invece, con soddisfazione. Uno stretto collaboratore del leader Ibrahim Rugova, ha definito «eccellente» l'atteggiamento della Nato: «In questa situazione di crisi - ha aggiunto - soltanto le truppe dell'Alleanza possono mettere termine alla violenza che è un pericolo per l'intera regione».

Il ministro francese Hubert Vedrine ha definito «esplosiva» la situazione nel Kosovo ma ha espresso l'opinione che un intervento, di qualsiasi natura, dovrà avere una «base giuridica pertinente» quale quella dell'Onu.

È la stessa richiesta che ha avan-

zato ieri il ministro degli esteri russo, Evghenij Primakov, messo al corrente delle decisioni nel quadro dei nuovi rapporti istituzionali tra l'Alleanza e Mosca.

La Nato, inoltre, ieri ha chiesto a Milosevic di far valere la propria «speciale responsabilità» nel raggiungimento di una soluzione pacifica che, secondo la Nato, dovrà assicurare uno status rafforzato per il Kosovo, preservare l'integrità territoriale della Repubblica jugoslava e difendere i diritti umani e civili degli abitanti del Kosovo, qualunque sia la loro origine etnica.

La Nato ieri ha anche deciso di prolungare la missione delle truppe «Sfor» in Bosnia sino al giugno

del 1998 ed in questo quadro ha dato vita alla «MSU», un'Unità multinazionale specializzata che aiuti le autorità locali nell'affrontare situazioni dell'ordine pubblico ma senza particolari funzioni di polizia. Di questa speciale formazione faranno parte 400 carabinieri ed un ufficiale italiano dovrebbe assumerne il comando. Un ufficiale italiano sarà anche presente nella «cellula Nato» che è stata aperta a Tirana nel quadro della collaborazione con il governo albanese. L'Alleanza si prepara anche ai primi di luglio a compiere una «visita» delle forze navali mediterranee nel porto di Durazzo.

Sergio Sergi

Centinaia di negozi saccheggianti

## In Indonesia riesplode la piazza Elezioni nel '99

JAKARTA. Due giorni fa i leader dell'opposizione indonesiana avevano chiesto al neo presidente Habibie, un calendario dettagliato delle riforme politiche, preludio indispensabile alle elezioni democratiche. Emil Salim, un tempo ministro delle Finanze ed ora esponente di spicco delle forze che si sono opposte al regime di Suharto, era stato chiaro: «Abbiamo bisogno di scadenze certe. Non basta dire che le elezioni si svolgeranno il primo possibile».

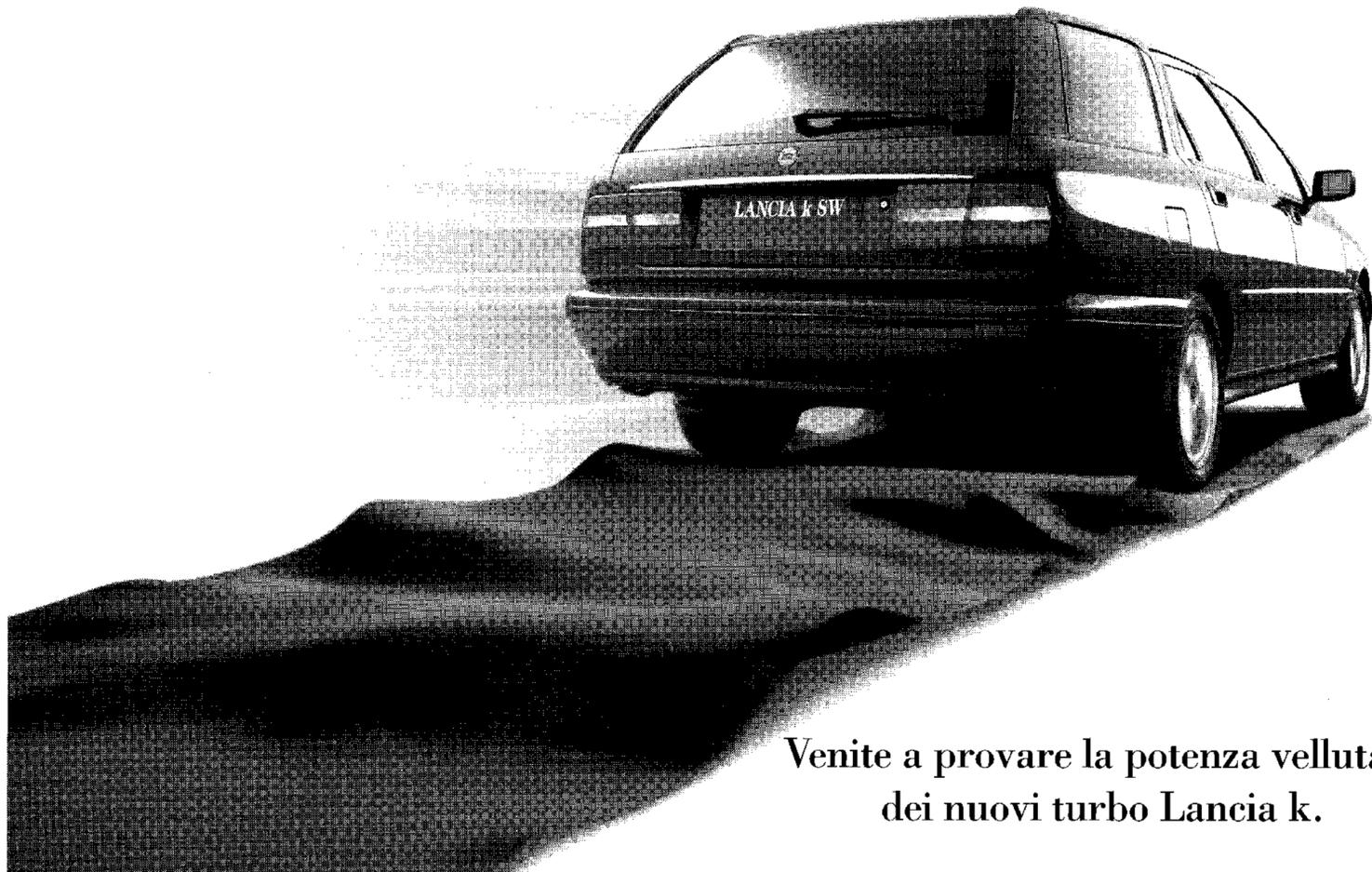
La risposta delle autorità indonesiane è arrivata ieri come una doccia fredda: le nuove elezioni non si svolgeranno prima dell'anno prossimo. A dare l'annuncio è stato il portavoce del Parlamento, Harmoto, subito dopo la conclusione del suo incontro con il presidente Jusuf Habibie. Harmoto ha detto che il compito di organizzare la consultazione, sarà affidato alla fine di quest'anno o all'inizio del 1999 a una sessione speciale dell'Assemblea Consultativa del Popolo (Mpr). Insomma, «Con tutta la buona volontà», ha spiegato il portavoce «non si potrà andare alle urne prima di un anno».

La reazione di Amien Rais, l'influente leader a capo della seconda organizzazione islamica del paese che conta 28 milioni di aderenti, non si è fatta attendere e ha definito l'annuncio «irrelevante e truffaldino, perché l'Assemblea è tuttora dominata da delegati designati dall'ex-presidente Suharto». Rais ha quindi invitato Habibie ad indire le elezioni nel giro di due mesi. Intanto, mentre Habibie incontrava i leader politici per discutere il piano di riforme, oltre 400 studenti hanno inscenato una dimostrazione pacifica, chiedendo le dimissioni del neo-presidente e la creazione di un governo transitorio che conduca al più presto il Paese a nuove elezioni. Gli studenti si sono radunati nei pressi dell'ingresso principale del Parlamento e hanno tentato di ne-

goziare con la polizia un ingresso dei giovani all'interno del Parlamento, ma il permesso è stato negato. Alcuni studenti portavano degli striscioni con scritto «Siamo stupefatti degli slogan dei leader di Stato», mentre altri hanno indossato delle fasce con stampata la scritta «Riforma totale» e hanno cantato «Habibie lascia il tuo posto adesso».

Disordini anche nella città orientale di Surabaya, dove circa 2.000 studenti da tre giorni occupano l'edificio del governo locale e chiedono le dimissioni del neo presidente. E ancora, una vera e propria sommossa popolare, la prima dalle dimissioni di Suharto, è scoppiata a Tanjungbalai, nell'isola di Sumatra, fortunatamente senza vittime, ma centinaia di persone hanno saccheggiato, distrutto e bruciato dozzine di negozi ed automobili. La furia della folla, secondo la stampa locale, è esplosa dopo che il sindaco della città è stato accusato di corruzione e dispotismo durante una riunione del consiglio comunale.

Infine, nove persone sono rimaste ferite nei violenti incidenti verificatisi al termine di una manifestazione antigovernativa a Tanjungbalai, sull'isola di Sumatra, 1.200 chilometri a nord-ovest di Jakarta. Dopo che circa 300 dimostranti avevano raggiunto in corteo la sede del Municipio, la folla si è lasciata andare a violenze e saccheggi. Almeno 104 negozi, molti di proprietà di cittadini di origine cinese, quattro auto e diverse motociclette sono stati danneggiati o dati alle fiamme. Secondo alcuni testimoni, i disordini sono cominciati quando tra la folla si è sparsa la voce che un commerciante di etnia cinese aveva investito e ucciso un pedone. La minoranza cinese, che domina le attività commerciali in Indonesia, era già stata presa di mira nei tumulti delle scorse settimane. L'agenzia ufficiale Antara ha riferito che a Tanjungbalai sono state arrestate almeno 170 persone.



Venite a provare la potenza vellutata  
dei nuovi turbo Lancia k.